

Maria-Cristina Riffiero



*Grazie dei Dady Aff
Buonissimi!*

*Giuseppe Verdi
molto migliore del mio*



**“Dulcis in Verdi”:
alcune curiosità genovesi
tra Otello e Falstaff**

***“Dulcis in Verdi”:
alcune curiosità genovesi tra Otello e Falstaff***

Giuseppe Verdi era profondamente amante delle arti figurative, frequentatore di circoli di artisti e collezionista.

Fin dal 1859 si era appassionato della creatività pittorica dell'allora emergente Nicolò Barabino e, diventato cittadino di Genova nel 1867, ed avendo scelto la città come sua dimora abituale nel periodo invernale, risiedendo per lungo tempo nella prestigiosa dimora del Palazzo del Principe Doria, fu invitato, nel 1888, a vedere una nuova creazione pittorica del Barabino, che stava riscuotendo un notevole successo e consenso, raffigurante Colombo a Salamanca.

Gli accompagnatori del compositore durante la visita gli fecero notare che il dipinto era una perfetta trasposizione, in arte figurativa, del mito di Cristoforo Colombo ma, il navigatore genovese non aveva ancora avuto omaggio nel mondo del melodramma, il Maestro a questa considerazione rispose che, a suo parere, la figura dello scopritore dell'America non era un soggetto adatto per un dramma in musica.

Qualche tempo dopo a Giuseppe Verdi fu chiesto, in via ufficiale dal Municipio di Genova, di attendere alla composizione di un melodramma su Cristoforo Colombo, dato l'approssimarsi del 1892 e dei festeggiamenti per il quattrocentesimo anniversario della scoperta del Nuovo Mondo, ma il compositore rispose all'invito dicendo che ormai era anziano e stanco, voleva riposo, e per un così importante lavoro artistico era meglio affidarsi ad un compositore della giovane scuola, ad esempio ad Alberto Franchetti, che in effetti fu poi colui che pose in musica i quadri più salienti della vita del navigatore.

Oltre al rifiuto alla composizione celebrativa, quello fu un periodo in cui il Maestro si attirò inimicizie nel mondo notabile genovese, infatti, i delegati del Comune avevano detto a Giuseppe Verdi che il Municipio era intenzionato, entro breve termine, ad intitolargli la Via Nuovissima, poi diventata Via Cairoli, strada che il compositore percorreva ogni giorno durante la sua passeggiata quotidiana verso la posta; a tale proposito il Maestro rispose che se quella strada gli fosse stata dedicata lui non sarebbe mai più transitato da lì ed avrebbe dovuto cambiare percorso alla sua passeggiata mattutina, una realtà che avrebbe gradito molto poco, in quanto si riteneva molto abitudinario in certo tipo di scelte, come, ad esempio, la cena categoricamente alle ore 18, e refrattario a operare dei cambiamenti.

Altra scelta commemorativa del celebre compositore che aveva generato dei problemi era stata quella di dedicare un circolo al suo nome; ma, anche in questo caso, il Maestro si

oppose in modo categorico, perché immancabilmente in un circolo, per il diletto dei suoi soci, c'erano dei tavoli da gioco, in cui si giocava a soldi, cosa che il musicista abborriva, o meglio, avrebbe avuto desiderio che si praticasse, anche al circolo, ciò che si faceva a casa sua quando si giocava: ogni partecipante faceva una puntata simbolica da 1 o 2 soldi massimo; ma in nessun circolo i soci avrebbero accettato delle puntate così basse, e così anche questa idea tramontò.

Inoltre, pochissimo tempo dopo lo svolgimento delle celebrazioni a Colombo, emerse che il riposo del Maestro era stato molto produttivo, ed aveva generato la nascita, al Teatro alla Scala, di Falstaff nel 1893, a cui era seguita una dichiarazione del Maestro in cui affermava che sentiva in sé il desiderio di scrivere, di creare molta musica per sconfiggere la malinconia generata dalla vecchiaia avanzante.

Emerse, poi, che alcune situazioni comiche, legate alla vita di tutti i giorni, ma che erano corrispondenti a quanto confluito in Falstaff, il compositore le avesse vissute proprio a Genova o le avesse derivate dal dialogo con i suoi amici genovesi, tra cui c'era l'ingegnere Giuseppe De Amicis, flautista dilettante, ma non così valente da meritare un brano per flauto scritto per suo uso esclusivo e a lui dedicato dal Maestro che glielo aveva promesso senza però poi mantenere, in quanto, avendolo sentito suonare, non lo aveva giudicato valente strumentista, meritevole di una sua fatica creativa.

L'ingegnere, che aveva abitazione in Via Roma, aveva uno spirito arguto portato alla vena comica; un giorno del 1887 aveva visto dal balcone di casa sua passare in strada un

terzetto di persone: una coppia marito-moglie e il loro amico accompagnatore, un uomo eccezionalmente obeso, che subito aveva paragonato al Falstaff shakespeariano; e, ad uso di Giuseppe Verdi, presente con lui sul terrazzo, si era immaginato una storia su questo singolare terzetto, ovvero, che il grassone cercasse di sfruttare ogni potenzialità della coppia, l'amore della moglie e farsi pagare lauti pranzi e cene dal marito anzi, minacciando che non si sarebbe presentato al convito se sulla tavola non ci fosse stato il meglio che la ristorazione poteva offrire, così allontanando il marito alla ricerca delle ghiottonerie mancanti, aveva tutto il tempo di stare da solo ad amoreggiare con la moglie.

Nella commedia in musica, Falstaff cerca di concupire le donne di Windsor, di certo non solo a fine amatorio ma perché quelle sono delle borghesi con ricchi mariti da cui poteva carpire soldi per le leccornie culinarie e le bevande, di cui tanto era avido e che, con le sue magre finanze, non poteva permettersi.

Un altro episodio fu l'arrivo di una famiglia inglese, di cui facevano parte delle giovani donne brillanti e giocose, a risiedere a Palazzo del Principe; Giuseppe Verdi fu da ciò molto turbato, pensava che la famiglia inglese, che condivideva con lui lo spazio abitativo, potesse spiare e parlare della sua vita con i giornali inglesi a caccia di articoli curiosi.

Avvertiti gli inglesi del fatto che il compositore desiderava la sua riservatezza, costoro, discreti, fecero finta di non accorgersi della sua presenza, anche quando lo incrociavano, ma le giovani della famiglia erano così brillanti nei loro giochi sul terrazzo che al Maestro venne la curiosità di osservarle, e

questa curiosità divenne un'abitudine, le giovani donne se ne accorsero ed un giorno commentarono a portata di orecchio del musicista, che chi non voleva essere spiato, che era geloso della sua riservatezza, in realtà spiava gli altri ed invadeva la riservatezza altrui, detto ciò risero di gusto, generando ilarità anche nel Maestro, che come il suo Falstaff, nella commedia in musica, risultò essere un anziano signore burlato dalla giocosità ed arguzia di giovani dame, inglesi come le eroine della sua creazione musicale.

Tutti questi preamboli accaduti nel periodo di genesi del Falstaff, fecero sì che la nuova opera a Genova, quando fu presentata, fu un successo minore rispetto a quello di sue creazioni precedenti, a compensazione di ciò ci fu, però, la creazione della Brioche Falstaff operata nel 1895 dal Gran Caffè Pasticceria Klainguti di Piazza di Soziglia, locale nato nel 1828 e di cui il compositore era cliente, questo dolce fu un omaggio che Giuseppe Verdi molto apprezzò e scrisse una dedica alla Pasticceria in cui asseriva che il dolce era una creazione artistica molto migliore del suo Falstaff in musica e che avrebbe dato un notevole lustro al locale.

All'epoca della sua nascita il dolce era un lievitato ripieno di crema alla nocciola e ricoperto da una spessa glassa zuccherina, dopo una lunga chiusura, il locale storico ha riaperto lo scorso mese di giugno riproponendo, insieme ad altre ricette dolciarie tradizionali genovesi e liguri, la Brioche Falstaff leggermente rivisitata, il lievitato ha oggi una glassa di zucchero molto più sottile, un cremosissimo ripieno alla nocciola ed è decorata con nocciole glassate creando così

nell'assaggio un sapore torronato, nota curiosa di gusto perché il torrone, dolce che pure presenta la nocciola tra i suoi componenti, fu una creazione pasticceria lombarda legata alla creazione verdiana che precedette Falstaff: Otello.

Durante la genesi di Otello la casa musicale Ricordi inviava per le festività del Natale, a Genova, dove lo celebrava di solito il compositore, dei sontuosi panettoni decorati con la figura di un moro di cioccolato.

Dopo l'andata in scena di Otello le fabbriche dei torroni di Cremona e la Sperlari, in particolar modo, crearono tutta una serie di torroni dedicati ad Otello che erano impreziositi da stupende confezioni liberty da collezione, che erano decorate con i figurini dei personaggi del dramma o con le scene dell'opera.

Il compositore ricevette a quantità di questi torroni, e per lo più ne faceva dono ad amici e conoscenti, per cui apprezzò molto meno la creazione pasticceria derivata da Otello rispetto alla creazione della Brioche Falstaff di Klainguti che, invece, adorò, facendo, anche, una dedica al prodotto, come si è già accennato.

La Pasticceria Klainguti, che con la nuova apertura ha realizzato anche la versione gelato monoporzione della Brioche Falstaff, era prossima alla bottega del parrucchiere di Giuseppe Verdi, ubicata nella ortogonale Piazza Campetto e questa prossimità è uno dei motivi per cui il compositore frequentava la pasticceria, infatti, il Maestro era molto legato al suo barbiere, se anche lo frequentava esclusivamente per acconciarsi i capelli e dare una spuntata alla barba, essendo,

per il resto, assai restio a farsi porre le mani sul viso da estranei, inoltre, non volle mai che il parrucchiere si recasse al suo domicilio, cosa che faceva con altri clienti di riguardo, dicendo che non aveva alcuna malattia che lo costringesse in casa né alcuna disabilità motoria e quindi si sarebbe sempre recato lui in bottega.

Giuseppe Verdi, che amava essere appellato esclusivamente con il titolo di Maestro, che diceva essere il più bel appellativo attribuibile ad una persona e di reminiscenza dantesca, e deplorava chi si ostinava a chiamarlo senatore o commendatore, o peggio ancora musicante, titolo che alcuni conferivano sia a lui che ai suoi amici artisti, tra cui Arrigo Boito, che frequentavano il cenacolo culturale di Palazzo del Principe, a Genova si convertì alla cucina ligure, in precedenza era un amante della cucina francese, ed oggi il pasticciere creatore delle delizie della rinata Pasticceria Klainguti è francese, questa conversione fu operata per merito di un musicista genovese, valente gastronomo, e, forse, più bravo in cucina che con le note: Serafino Amedeo De Fornari, che seppe fare apprezzare, sia al compositore che a sua moglie, Giuseppina Strepponi, le lumache, piatto tra l'altro presente anche nella cucina francese, e che la soprano, prima dell'assaggio, reputava disgustoso e immangiabile.

Una piccola curiosità per concludere: fu dopo la nascita di Otello e di Falstaff che Giuseppe Verdi riprese a farsi fotografare, infatti, ci fu un periodo di latitanza fotogenica del compositore, in cui i fotografi per diffondere foto, più o meno attuali del Maestro, dovevano ritoccare i suoi ritratti fotografici

giovanili, sbiancando, con l'uso del colore, barba e capelli e l'ultima foto del compositore fu scattata proprio da un genovese, eccelso viaggiatore e antropologo che più volte aveva ospitato il musicista nel suo castello genovese e fu da questi ricevuto nella sua villa agreste di Sant'Agata, presso Busseto, il 21 settembre 1900, il capitano Enrico Alberto D'Albertis riuscì poi, anche, a farsi autografare questa fotografia, che aveva scattato al compositore, il 24 ottobre 1900.

Questo racconto è dedicato a tutto lo staff, creativo ed operativo, del Douce Pâtisserie-Café che ha acquisito e riportato in vita l'antico Gran Caffè Pasticceria Klainguti unitamente al mito di Giuseppe Verdi a Genova.

Lo spunto creativo deriva dalla raccolta di aneddoti, pubblicati nel 1901, anno della morte del compositore intitolata Verdi a Genova - Ricordi aneddoti ed episodi, curata all'epoca da Ferdinando Resasco.

Torino, 14 luglio 2025